

Chi fa a gara per scaricare Soumahoro vuol difendere il business immigrazione

GIORGIO GANDOLA a pagina 3



LaVerità **ristora**
INSTANT DRINKS

ENNESIMA FORATURA DELLA COSTITUZIONE
MATTARELLA STA CON MACRON
PER TAGLIARE FUORI LA MELONI

Chi fa a gara per scaricare Soumahoro vuol difendere il business immigrazione

Non si pagherà l'Imu sulle case occupate

La democrazia è dura da esportare a pallonate

LaVerità

LOTTA ALL'INVASIONE

Ora è gara a scaricare Soumahoro
Così si salva il business della tratta

L'ultima a difenderlo è la sua padrona di casa: «Lo gli credo ancora»

Ora è gara a scaricare Soumahoro Così si salva il business della tratta

Dopo averlo lanciato e fatto diventare onorevole, i vecchi sponsor come Zoro e Damilano se la danno a gambe. Il problema però non sono tanto Aoubakar e i suoi. È l'accoglienza a essere diventata una macchina da soldi

di **GIORGIO GANDOLA**



■ Fuga da Hollywood. Lo scaricabarile Vip nei confronti di **Aoubakar Soumahoro**, le sue galosce e le sue lacrime televisive ha qualcosa di cinematografico e tristemente spettacolare. Mentre l'inchiesta avanza, le reazioni dei tre principali sponsor mediatici del Papa nero dei clandestini non potrebbero essere più differenti. Per un **Roberto Saviano** che sta metabolizzando il lutto, c'è **Diego Bianchi** (in arte Zoro tendente a Zero) che mostra un omerico mal di pancia: «Lui, le borse, i libri. Non ci ha convinto, deve chiarire tante cose. Perché noi siamo incazzati più di tutti su questa storia. Non imbarazzati ma delusi, amareggiati e proprio incazzati». Quanto a **Marco Damilano**, non ha ancora trovato il tempo - nelle sue pillole di moralismo arcobaleno pagate 1.000 euro l'una (per 10 minuti) su Rai 3 - di affrontare l'argomento.

La fuga è felpata e lievemente ipocrita anche dalle parti della politica. Il leader dei Verdi, **Angelo Bonelli**, lo scarica a metà con una frase: «Le sue risposte non sono sufficienti». Il postcomunista **Nicola Fratoinanni** vorrebbe allontanarsi camminando al

l'indietro ma viene inchiodato con una lettera da una decina di dirigenti di Sinistra italiana: «Sapeva e lo candidò, ora se ne assume la responsabilità». Nel Pd nessuno si avvicina all'argomento perché scotta. Quando a essere accusati sono gli avversari politici, la richiesta di abiura, dimissioni, forche caudine è immediata e accompagnata dallo scatto dei grilletti. Quando sulla graticola salgono icone del progressismo conformista, i maestri di vita prediligono la penombra. E al bar social spuntano liceali difese d'ufficio: «Ve la prendete con lui perché è nero».

Mentre si stempera l'imbarazzo sul Black Souma Matter, si fa largo una subdola tendenza: scaricare il sindacalista incastrato dalla moglie e dalla suocera, per difendere il sistema sul quale il business dell'accoglienza continua a proliferare. Indicare la mela marcia per salvare la cesta con il verme. Strategia sottile destinata a fallire perché se la coop Karibu ha potuto macinare 62 milioni in 17 anni, significa che le maglie della legge sono larghe, le regole e i controlli possono essere aggirati come paletti da slalom. E che falsificare i dati pur di vincere i bandi, incassare fiumi di denaro, accreditare fantasmi, vedersi assegnare numeri importanti di migranti non è poi così difficile. Si chiama

truffa.

Senza voler scende di nuovo nel dettaglio (questo giornale ha sempre dato conto con puntualità di ogni inchiesta in merito) da Bergamo a Trieste, da Verona a Palermo passando per Napoli, Guardia di finanza e Procure sono state impegnate in inchieste ramificate ed estenuanti con un denominatore comune: dietro a cooperative di comodo, persone apparentemente generose e aureolate si arricchivano sulla pelle dei disperati. Il sistema **Mimmo Lucano** (condannato a dieci anni in appello) era noto da tempo. La sua immagine da **Madre Teresa di Calcutta** lo precedeva e nascondeva le malefatte, mentre l'intera sinistra inginocchiata davanti alle ragioni dell'accoglienza fingeva di dimenticare quelle della legalità.

Il rosario di scandali, i verminai scoperchiati e l'automatica indignazione delle organizzazioni «umanitarie» contro i decreti Sicurezza di **Matteo Salvini** ci confermano con chiarezza le parole di **Salvatore Buzzi** (mafia più o meno capitale) intercettato: «Tu c'hai idea quanto ce guadagno sugli immigrati? Il traffico di droga rende meno». Sembrava folclore, era un business plan. Sembrava un romanzo criminale, era il progetto economico di cooperative, asso-

ciazioni di comodo, qualche volta perfino soggetti vicini a «Caritas deviate». Durante il governo Conte uno, quando la Lega decise una stretta forte ai finanziamenti per queste realtà di volontariato solo apparente, ci fu un'insurrezione di consorzi e organizzazioni (dell'Emilia Romagna soprattutto) che rinunciarono a partecipare ai bandi «perché non ci guadagniamo più». I professionisti del bene comune non sempre sono in odore di santità.

L'ultimo scandalo non è isolato, ma è la punta dell'iceberg. Alla luce della pioggia di denaro destinato alla Karibu, una revisione delle regole e una stretta nei controlli diventano indifferibili. Con il coinvolgimento delle istituzioni. I parenti di **Soumahoro** rastrellavano bandi finanziati da Anci Lazio, Osservatorio delle imprese, perfino università Luiss, l'ateneo di Confindustria. La stessa che ha partecipato alla definizione di protocolli per normare «percorsi di accoglienza e integrazione» che alla prova dei fatti favoriscono indistintamente buoni e cattivi soggetti. Il sistema è un colabrodo, chi si limita a santificarne i risultati (anche in Parlamento) a questo punto è ingenuo o complice. Prendere a calci il gatto con gli stivali non è la soluzione. E liquidarlo non può essere l'unico passo, ma il primo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA